

LATINO

PER TUTTI

1. Leggi in italiano e schematizza per iscritto i seguenti testi (per schema si intende una guida alla lettura così da avere sotto mano durante l'anno un testo da te liberamente redatto che ti consenta di ripassare le linee fondamentali dei libri letti; è auspicabile la lettura di entrambi i testi):

- LA CONGIURA DI CATILINA di Sallustio (edizione consigliata: BUR) (mese di giugno-luglio)
- LA PRO ARCHIA di Cicerone (edizione consigliata: BUR) (mese di luglio – settembre)

2. Esegui le seguenti traduzioni dal tuo testo VERSIONI LATINE di A. DIOTTI:

- n. 35 a pag. 40 L'IMPORTANZA DEL RISPETTO PER I GOVERNANTI (mese di giugno)
- n. 36 a pag. 41 UNA RITIRATA STRATEGICA (mese di giugno)
- n. 38 a pag. 41 ANNIBALE SI RIFUGIA DA ANTIOCO (mese di giugno)
- n. 39 a pag. 42 VIRIPLACA, DEA DELLA PACE FAMILIARE (mese di luglio)
- n. 40 a pag. 42 MODESTIA DEL RE SPARTANO AGESILAO (mese di luglio)
- n. 02 a pag. 59 LA SELVA ERCINIA (mese di luglio)
- n. 03 a pag. 60 GLI ALCI (mese di luglio)
- n. 11 a pag. 65 EDUI E ALLOBROGI CHIEDONO AIUTO CONTRO GLI ELVEZI (mese di settembre)
- n. 16 a pag. 69 UN DIES NEFASTUS (mese di settembre)

3. Esegui le seguenti composizioni:

TRACCIA N. 1 (mese di giugno)

CONSEGNA: Sviluppa l'argomento scelto in forma di "saggio breve" utilizzando i documenti e i dati allegati. Interpreta e confronta i documenti forniti e svolgi su questa base la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio. Dà al tuo saggio un titolo coerente e ipotizzane una destinazione editoriale (rivista specialistica, fascicolo di documentazione, rassegna di argomento culturale, altro). Non superare le quattro colonne di metà foglio.

ARGOMENTO: L'AMORE COME CONFLITTO DELL'ANIMO**DOCUMENTO 1:**

Ti odio e ti amo. Forse tu chiedi per quale ragione io faccia ciò.

Non lo so, ma sento che accade così e mi affliggo. (Catullo, carne 85)

DOCUMENTO 2:

Lesbia va continuamente parlando di me, e non sta zitta, quando si parla di me: mi venga un accidente se Lesbia non mi ama.

"Da che cosa l'arguisci?" Perché sono gli stessi indizi miei: continuo a detestarla, ma mi venga un accidente se non la amo! (Catullo, carne 92)

DOCUMENTO 3:

Da un lato l'amore, dall'altro l'odio sono in lotta e infondono nel mio fragile cuore opposti sentimenti; ma l'amore prevale, io credo. Se ci riuscirò, odierò; altrimenti, cederò, mio malgrado, all'amore: anche il toro non ama il giogo, eppure porta quel che odia. Sfuggo la tua perfidia: mentre fuggo, la bellezza mi riconduce sui miei passi; detesto l'immoralità, ma amo il tuo corpo. Così non son capace di vivere né con te né senza di te e mi sembra di ignorare quel che desidero. Vorrei che tu fossi meno bella o meno impudica: una bellezza così incantevole non si accorda con costumi corrotti. Le tue azioni meritano l'odio, il tuo bel viso induce all'amore: o me infelice, esso è più potente delle tue colpe. (Ovidio, Amores, III, 11, 33-44)

DOCUMENTO 4:

*Pace non trovo e non ò da far guerra,
e temo e spero; ed ardo e son di ghiaccio;
e volo sopra 'l cielo e giaccio in terra:
e nulla stringo, e tutto 'l mondo abbraccio.*

*Tal m'è in pregion, che non s'apre né serra,
né per suo mi ritien né scioglie il laccio;
e non m'ancide Amor e non mi sfera,
né mi vuol vivo né mi trae d'impaccio.*

*Veggio senza occhi e non ò lingua e grido;
e bramo di perir e cheggio aita;
ed ò in odio me stesso ed amo altrui.*

*Pascomi di dolor, piangendo rido;
egualmente mi spiace morte e vita:
in questo stato son, Donna, per voi.*

(Petrarca, Canzoniere, 134)

DOCUMENTO 5:

Pietro, il protagonista del romanzo, prigioniero della propria inettitudine, si invaghisce in modo contorto e nevrotico di Ghisola, la nipote di Giacco e Masa, due contadini che lavorano in un podere del padre.

Una volta Pietro s'era seduto ad attender il padre su lo scalone di Giacco, dove stava sempre Ghisola, perché senza avvedersene faceva come lei. Masa finiva di spazzare con una granata infilata a un vecchio manico d'ombrello; alzando una polvere così fitta che ne sentiva il sapore in bocca. Ella si raccomandò: - Si alzi.

Ma egli non si mosse né meno. E la vecchia si fermò.

Tra quegli stracci d'ogni colore, le matassine di capelli, le scatolette sfondate, c'era una bambola fatta d'un pezzo di stoffa bianca intorno a un mestolo. Pietro ebbe voglia di raccattarla, e s'alzò. Ma la vecchia, preso tempo, gettò la spazzatura fuori dell'uscio. E allora quella bambola, rimasta supina, parve a Pietro che fosse viva. E non la toccò. Ghisola, sopraggiunta dal campo, vistala tra la spazzatura, stette zitta perché la nonna da tanto tempo le aveva detto di buttarla via, ma fece viso da piangere. Masa le gridò: - Pensi sempre a queste cose?

Pietro, per burlarla, affondò la bambola a calcagnate, nella melma; e poi ci si mise con furore, con il cuore palpitante, impaurito di vederla uscir fuori, pallido.

Ghisola, guardandolo dall'uscio, borbottò: - Stupido!

Pietro sentì rimorso, e tentò tutti i mezzi di riconciliarsi; ma lei gli volse le spalle, mangiando un pezzo di pane trovato nella madia. Allora egli aperse un temperino che aveva in tasca e le ferì una coscia. La giovinetta, impallidita, si sforzò di contenersi. Egli, credendo di non averle fatto male, con il temperino in mano, offeso e indispettito, fece l'atto di slanciarsi un'altra volta; ma ella, allora, gli tirò un calcio, e corse in camera buttando via il pane. (da Tozzi, Con gli occhi chiusi)

DOCUMENTO 6:

Il protagonista, Giorgio Aurispa, torbido intellettuale malato nella volontà, intreccia una relazione di eros e di morte con Ippolita Sanzio.

- Ma vieni!

Ed egli le si appressò con le mani tese. Rapidamente l'afferrò per i polsi, la trascinò per un piccolo tratto; poi la strinse tra le braccia, con un balzo, tentando di piegarla verso l'abisso.

- No, no, no...

Con uno sforzo rabbioso ella resistette, si divincolò, riuscì a liberarsi, saltò indietro anelando e tremando.

- Sei pazzo? - gridò con l'ira nella gola. - Sei pazzo?

Ma, come se lo vide venire di nuovo addosso senza parlare, come si sentì afferrata con una violenza più acre e trascinata ancora verso il pericolo, ella comprese tutto in un gran lampo sinistro che le folgorò l'anima di terrore.

- No, no, Giorgio! Lasciami! Lasciami! Ancora un minuto! Ascolta! Ascolta! Un minuto! Voglio dirti...

Ella supplicava, folle di terrore, divincolandosi. Sperava di trattenerlo, d'impietosirlo.

- Un minuto! Ascolta! Ti amo! Perdonami! Perdonami!

Ella balbettava parole incoerenti, disperata, sentendosi vincere, perdendo terreno, vedendo la morte.

- Assassino! - urlò allora furibonda.

E si difese con le unghie, con i morsi, come una fiera.

- Assassino! - urlò sentendosi afferrare per i capelli, stramazza al suolo su l'orlo dell'abisso, perduta.

Il cane latrava contro il viluppo.

Fu una lotta breve e feroce come tra nemici implacabili che avessero covato fino a quell'ora nel profondo dell'anima un odio supremo.

E precipitarono nella morte avvinti. (da D'Annunzio, Il trionfo della morte)

DOCUMENTO 7:

Innanzitutto l'odio è un legame tra un individuo ed un altro. E' quindi simile all'amore e, in quanto tale, altrettanto intenso. Se nell'amore una persona sente di aver bisogno dell'altra fino a pensare di non esistere senza di essa, quest'ultima diventa quasi un'ombra che lo segue. Così accade nell'odio: la persona odiata occupa lo spazio mentale, colui che odia non sa più considerare tutto ciò che rimane e si fissa sul suo oggetto di odio. Amore e odio sono quindi dei legami tra due persone che spesso risultano interscambiabili: sovente si finisce per odiare intensamente una persona che in passato abbiamo molto amato. Ma può succedere anche l'opposto: si può amare una persona che prima si odiava. [...] L'odio è in primo luogo un legame fortissimo paragonabile all'amore. E' chiaro che gli effetti dell'odio sono ben diversi da quelli dell'amore, esiste tuttavia una figura intermedia tra i due: il geloso. La gelosia è data dall'odio verso qualcuno che si pensa possa espropriarci del nostro oggetto d'amore: anche l'odio, quindi, può avere a che fare con la difesa dell'amore. [...] (Vittorino Andreoli, L'odio, www.emsf.rai.it)

DOCUMENTO 8:

(Secondo) Freud: "L'odio è l'ombra di ogni amore". Quando noi amiamo, ci sentiamo assolutamente dipendenti dalla persona amata e questa dipendenza, che è inevitabile nell'amore, al tempo stesso ci rende unico, desiderabile, e in fondo

anche detestabile, l'oggetto amato, perché la dipendenza è sempre in un certo senso dolorosa. Il fatto di ritrovarsi a dire: "Non posso vivere senza di lui" è già una dichiarazione molto ambivalente. Quindi direi che, come in tutte le passioni, anche nell'amore coesistono i due poli contrari dell'attrazione e della repulsione. Il problema è di riuscire a amalgamarli e di non farli, invece, esplodere o entrano in conflitto tra loro. [...] L'odio e l'amore! Direi che sono le due facce di una stessa medaglia, perché in fondo non si odia mai una persona *neutra*, che non si riconosce come *importante*, perché l'odio richiede sempre una forma di coinvolgimento. Si odiano le persone vicine così come si amano le persone, che in un certo senso *temiamo*, perché temiamo che possano lasciarci, o che ci possiedano *troppo* o che ci abbandonino. Non c'è amore che non si confronti con l'angoscia dell'abbandono, che è la prima angoscia provata dal bambino, l'angoscia di essere abbandonato dalla propria madre, una esperienza emotiva che riappare ad ogni relazione amorosa. Quindi direi che le due passioni vanno insieme e, come dicevo prima, il problema è quello di equilibrarle, trovando una figura intermedia, perché l'amore unisce e porta a cancellarci, a sparire, mentre l'odio divide e rischia di farci trovare soli al mondo, senza possibilità di condivisione. Nella intersezione tra questi due moti, amore e odio, si situano le relazioni vere. (Silvia Vegetti Finzi, Il dominio del cuore, www.emsf.rai.it)

DOCUMENTO 9:



TRACCIA 2 (mese di luglio)

Presenta la differenza tra il teatro plautino e quello terenziano soffermandoti sulle trame, sulle caricature dei personaggi, sugli espedienti comici utilizzati, sul linguaggio, sul diverso contesto culturale in cui i due autori hanno operato.

TRACCIA 3 (mese di agosto/settembre)

<p>Miser Catulle, desinas ineptire, et quod vides perisse perditum ducas. Fulsere quondam candidi tibi soles, cum ventitabas quo puella ducebat amata nobis quantum amabitur nulla. Ibi illa multa cum iocosa fiebant, quae tu volebas nec puella nolebat, fulsere vere candidi tibi soles. Nunc iam illa non vult: tu quoque impote<ns noli>, nec quae fugit sectare, nec miser vive, sed obstinata mente perfer, obdura. Vale puella, iam Catullus obdurat, nec te requiret nec rogabit invitam. At tu dolebis, cum rogaberis nulla. Scelestas, vae te, quae tibi manet vita? quis nunc te adibit? cui videberis bella? quem nunc amabis? cuius esse diceris? quem basiabis? cui labella mordebis? at tu, Catulle, destinatus obdura.</p>	<p>5 10 15</p>	<p><i>Povero Catullo, basta con le follie: ciò ch'è finito, convinciti, è finito.. Un tempo brillarono per te limpidi giorni, quando correvi dove voleva la ragazza, da te amata come nessuna sarà mai amata. E là quante dolcezze nei giochi d'amore che tu volevi e lei non rifiutava. Davvero brillarono per te limpidi giorni! Ma ora non vuole più: e tu cerca di vincerti e mostrati indifferente come lei e non seguire i suoi passi se ti fugge e non tormentarti più, ma, ostinato, resisti. Addio, fanciulla, ormai Catullo è deciso, non tornerà a cercarti, non ti vuole per forza. Ma tu soffrirai se non sei desiderata. Ti pentirai, perfida! Che vita sarà la tua? Chi ora verrà da te? E per chi sarai bella? E chi amerai? E di chi si dirà che tu sei? Chi bacerai? a chi morderai le labbra? Ma tu, Catullo, ostinato, resisti. (traduzione di Salvatore Quasimodo)</i></p>
---	----------------------------------	---

Rispondi alle seguenti domande in un unico testo organico:

1. Il carne presenta una ricercata architettura. Riconosci i due blocchi in cui può essere suddiviso il testo. Presentali cercando di cogliere di ciascun blocco simmetrie interne, riprese terminologiche, scelte verbali e caratteristiche tematiche.
2. Nel testo si alternano due poli semantici: individuali e commentali
3. Al v.1 compare "desinas" laddove ci saremmo aspettati un imperativo. Come mai il poeta ha operato questa scelta espressiva?
4. Perché il poeta al v.5 usa "nobis" al posto di "mihi"?
5. Cosa sottolinea l'avverbio "vere" al v.8?
6. Cosa significa propriamente l'aggettivo "inpotens" al v.9?
7. Con quale termine Catullo indica la frequenza degli incontri d'amore?
8. Come è vista dal poeta, attraverso le sette interrogazioni retoriche, la vita futura di Lesbia? Ma Catullo vuol riferirsi alla sua donna o a se stesso?
9. La struttura del colloquio con se stesso è usata per buona parte del carne. In quali versi è abbandonata per instaurare un dialogo a distanza con Lesbia?
10. E' possibile confrontare questo carne con il n.5? Motiva la tua risposta.

PER COLORO CHE SARANNO PROMOSSI CON DEBITO:

1. I punti 1, 2, 3 precedenti si intendono obbligatori per tutti

2. Ripassa i lineamenti della storia della letteratura latina come da programma svolto con particolare attenzione anche alla sezione AUTORI

3. Traduci letteralmente per iscritto e con ordine, le ulteriori seguenti versioni tratte dal tuo testo VERSIONI LATINE di A. DIOTTI:

- n. 32 a pag.152 POMPEO PREVEDE L'IMMINENTE SCONFITTA (mese di giugno)
- n. 38 a pag.152 UN GRAVE EQUIVOCO (mese di giugno)
- n. 39 a pag.152 L'INFELICE SORTE DEGLI ADUATUCI (mese di giugno)
- n. 40 a pag.153 UNA VIOLENTA TEMPESTA (mese di luglio)
- n. 41 a pag.153 CESARE VINCE GLI ELVEZI (mese di luglio)
- n. 42 a pag.154 NOTIZIE SU UNA RIBELLIONE DEI BELGI (mese di luglio)
- n. 43 a pag.154 CESARE AL DI LA' DEL RENO (mese di luglio)
- n. 44 a pag.154 CESARE VALICA LE CEVENNE (mese di agosto)
- n. 45 a pag.155 LA TATTICA DI VERCINGETORIGE (mese di agosto)

4. Ripassa le regole della morfologia, della sintassi dei casi studiate, del cum + cong., dell'abl. ass., del participio congiunto, della finale (tutti i modi di resa), dell'acc e l'inf., della consecutiva, della causale (all'indic. e al cong.) delle perifrastiche, delle temporali e delle concessive

Ricordo che ai fini del saldo del debito di latino si procederà a settembre in questo modo:

- versione in classe con vocabolario
- interrogazione scritta di letteratura latina
- traduzione senza vocabolario con commento grammaticale di un testo noto (tratto dalla sezione AUTORI del programma)

PER TUTTI

A. Traduci le seguenti versioni, eseguendo l'analisi del periodo per iscritto:

1. (mese di giugno) L'ANSIA DI ACCUMULARE BENI E' IRRAZIONALE (SENECA)

Brevissima ac sollicitissima aetas est illorum qui praeteritorum obliviscuntur, praesentia neglegunt, de futuro timent: cum ad extrema venerunt, sero intellegunt miseri tam diu se, dum nihil agunt, occupatos fuisse. Ipsae voluptates eorum trepidae et variis terroribus inquietae sunt, subitque cum maximo gaudio sollicita cogitatio: "Haec quam diu?". Ab hoc affectu reges suam flevere potentiam, nec illos magnitudo fortunae suae delectavit, sed venturus aliquando finis exterruit. Cum per magna camporum spatia porrigeret exercitum nec numerum eius comprehenderet, Xerxes Persarum rex insolentissimus lacrimas profudit, quod intra centum annos nemo ex tanta iuventute superfuturus esset; at illis admoturus erat fatum ipse qui flebat perditurusque alios in mari, alios in terra, alios proelio, alios fuga, et intra exiguum tempus consumpturus erat illos, quibus centesimum annum timebat. Cur ergo gaudia potentium trepida sunt? Non solidis causis innituntur, sed aedem, qua oriuntur, vanitate turbantur. Maxima quique bona sollicita sunt neque ulli fortunae minus quam optimae credendum est. Omne enim quod fortuito obvenit instabile est. Neminem porro casura delectant; miserrimam ergo necesse est, non tantum brevissimam, vitam esse eorum, qui magno labore parant, quod maiore possideant.

2. (mese di giugno) L'ATTIVITA' LETTERARIA CONTRO IL DOLORE (SENECA)

Monstrabo etiam nunc non quidem firmius remedium sed familiarius. Si quando te domum receperis, tunc erit tibi metuenda tristitia: nam quam diu numen tuum intueberis, nullum illa ad te inveniet accessum, omnia in te Caesar tenebit; cum ab illo discesseris, tunc, velut occasione data, insidiabitur solitudini tuae dolor et requiescenti animo tuo paulatim inrepet. Itaque non est quod ullum tempus vacare patiaris a studiis. Tunc tibi litterae tuae, tam diu ac tam fideliter amatae, gratiam referant, tunc te illae antistitem et cultorem suum vindicent; tunc Homerus et Vergilius, tam bene de humano genere meriti, quam tu et de illis et de omnibus meruisti, quos pluribus notos esse voluisti quam scripserant, multum tecum morentur; tutum id erit omne tempus, quod illis tuendum commiseris. Tunc Caesaris tui opera, ut per omnia saecula domestico narrentur praeconio, quantum potes, compone; nam ipse tibi optime formandi condendique res gestas et materiam dabit et exemplum.

3. (mese di luglio) LA MATRONA DI EFESO (I) (PETRONIO)

"Matrona quaedam Ephesi tam notae erat pudicitiae, ut vicinarum quoque gentium feminas ad spectaculum sui evocaret. Haec ergo cum virum extulisset, non contenta vulgari more funus passis prosequi crinibus aut nudatum pectus in conspectu frequentiae plangere, in conditorium etiam prosecuta est defunctum, positumque in hypogaeo Graeco more corpus custodire ac flere totis noctibus diebusque coepit. Sic adflctantem se ac mortem inedia persequentem non parentes potuerunt abducere, non propinqui; magistratus ultimo repulsi abierunt, complorataque singularis exempli femina ab omnibus quintum iam diem sine alimento trahebat. Adsidebat aegrae fidissima ancilla, simulque et lacrimas commodabat lugenti, et quotienscumque defecerat positum in monumento lumen renovabat.

4. (mese di luglio) LA MATRONA DI EFESO (II)

"Una igitur in tota civitate fabula erat: solum illud adfuisse verum pudicitiae amorisque exemplum omnis ordinis homines confitebantur, cum interim imperator provinciae latrones iussit crucibus affigi secundum illam casulam, in qua recens cadaver matrona deflebat.

"Proxima ergo nocte, cum miles, qui cruces asservabat, ne quis ad sepulturam corpus detraheret, notasset sibi lumen inter monumenta clarius fulgens et gemitum lugentis audisset, vitio gentis humanae concupiit scire quis aut quid faceret. Descendit igitur in conditorium, visaque pulcherrima muliere, primo quasi quodam monstro infernisque imaginibus turbatus substitit; deinde ut et corpus iacentis conspexit et lacrimas consideravit faciemque unguibus sectam, ratus (scilicet id quod erat) desiderium extincti non posse feminam pati, attulit in monumentum cenulam suam, coepitque hortari lugentem ne perseveraret in dolore supervacuo, ac nihil profuturo gemitu pectus diduceret: 'omnium eundem esse exitum et idem domicilium' et cetera quibus exulceratae mentes ad sanitatem revocantur.

5. (mese di luglio) LA MATRONA DI EFESO (III)

"At illa ignota consolatione percussa laceravit vehementius pectus, ruptosque crines super corpus iacentis imposuit. Non recessit tamen miles, sed eadem exhortatione temptavit dare mulierculae cibum, donec ancilla, vini odore corrupta, primum ipsa porrexit ad humanitatem invitantis victam manum, deinde relecta potione et cibo expugnare dominae pertinaciam coepit et: 'Quid proderit, inquit, hoc tibi, si soluta inedia fueris, si te vivam sepelieris, si antequam fata poscant indemnatum spiritum effuderis? Id cinerem aut manes credis sentire sepultos? Vis tu reviviscere! Vis discusso muliebri errore! Quam diu licuerit, lucis commodis frui! Ipsum te iacentis corpus admonere debet ut vivas.' "Nemo invitus audit, cum cogitur aut cibum sumere aut vivere. Itaque mulier aliquot dierum abstinentia sicca passa est frangi pertinaciam suam, nec minus avide replevit se cibo quam ancilla, quae prior victa est.

6. (mese di settembre) VALORE GUERRIERO DEI GERMANI (TACITO)

Cum ventum in aciem, turpe principi virtute vinci, turpe comitatu virtutem principis non adaequare. Iam vero infame in omnem vitam ac probrosum superstitem principi suo ex acie recessisse. Illum defendere, tueri, sua quoque fortia facta gloriae eius adsignare

praecipuum sacramentum est. Principes pro victoria pugnant, comites pro principe. Si civitas, in qua orti sunt, longa pace et otio torpeat, plerique nobilium adulescentium petunt ultro eas nationes, quae tum bellum aliquod gerunt, quia et ingrata genti quies et facilius inter ancipitia clarescunt magnumque comitatum non nisi vi belloque tueare (=tuearis). Exigunt enim principis sui liberalitate illum bellatorem equum, illam cruentam victricemque frameam. Nam epulae et quamquam incompti, largi tamen apparatus pro stipendio cedunt. Materia munificentiae per bella et raptus. Nec arare terram aut exspectare annum tam facile persuaseris quam vocare hostem et vulnera mereri. Pigrum quin immo et iners videtur sudore adquirere quod possis sanguine parare.

- B. **Letture in italiano** necessarie per lo svolgimento del programma futuro, delle quali provvedere a stendere delle sintesi con riferimenti a pagine significative

MESE DI GIUGNO: dal teatro di SENECA, la tragedia MEDEA

MESE DI LUGLIO: SATYRICON di PETRONIO

MESE DI AGOSTO E SETTEMBRE: LA FAVOLA DI AMORE E PSICHE tratta da L' ASINO D'ORO di APULEIO (edizione consigliata: SELLERIO)

PER COLORO CHE SARANNO PROMOSSI CON DEBITO:

1. I punti A e B precedenti si intendono obbligatori per tutti
2. Ripassa i lineamenti della storia della letteratura latina come da programma svolto prestando attenzione anche alla parte di AUTORI
3. Ripassa le regole della morfologia, della sintassi dei casi studiate, del cum + cong., dell'abl. ass., del participio congiunto, della finale (tutti i modi di resa), dell'acc. e l'inf., della consecutiva, della causale (all'indic. e al cong.) delle perifrastiche, delle temporali, delle concessive, delle interrogative indirette, dei congiuntivi indipendenti
4. Eseguire le ulteriori seguenti traduzioni:

Ricordo che ai fini del saldo del debito di latino si procederà a settembre in questo modo:

- versione in classe con vocabolario
- interrogazione scritta di letteratura latina
- traduzione senza vocabolario con commento grammaticale di un testo noto (tratto dalla sezione AUTORI del programma svolto)

IL RATTO DELLE SABINE (LIVIO)

(mese di giugno) I. Iam res Romana adeo erat valida ut cuilibet finitimarum civitatum bello par esset; sed penuria mulierum hominis aetatem duratura magnitudo erat, quippe quibus (poiché per loro) nec domi spes prolis nec cum finitimis conubia essent. Tum ex consilio patrum Romulus legatos circa vicinas gentes misit qui societatem conubiumque ново populo (dativo di vantaggio) peterent: (il contenuto dell'ambascieria è riportato in discorso indiretto) urbes quoque, ut cetera, ex infimo nasci; dein, quas sua virtus ac di iuvent (il congiuntivo della relativa si giustifica non solo perché è nel discorso indiretto, ma anche perché l'espressione denota l'eventualità), magnas opes sibi magnumque nomen facere; satis scire (impersonale = "è chiaro che", origini Romanae et deos adfuisse et non defuturam virtutem; proinde ne gravarentur homines cum hominibus sanguinem ac genus miscere. Nusquam benigne legatio audita est: adeo simul spernebant, simul tantam in medio crescentem molem sibi ac posteris suis metuebant. Ac plerisque rogitantibus (sottinteso = legati) dimissi (sunt) ecquod (= num quod, interrogativa dipendente da rogitantibus) feminis quoque asylum aperuissent; id enim demum compar conubium fore. Aegre id Romana pubes passa (est) et haud dubie ad vim spectare (= res spectat ad = la situazione tende a) res coepit. Cui (nesso relativo) tempus locumque aptum ut daret Romulus aegritudinem animi dissimulans ludos ex industria parat Neptuno equestri sollemnes; Consualia vocat. Indici (finito passivo dipendente da "iubet", il cui soggetto è Romolo) deinde finitimis spectaculum iubet; quantoque apparatu tum sciebant aut poterant, concelebrant ut rem claram exspectatamque facerent (imperetto congiuntivo in dipendenza da un presente storico).

(mese di giugno) II. Multi mortales convenere (= convenerunt), studio etiam videndae novae urbis, maxime proximi quique, Caeninenses, Crustumini, Antemnates; iam Sabinorum omnis multitudo cum liberis ac coniugibus venit. Invitati hospitaliter per domos cum situm moeniaque et frequentem tectis urbem vidissent, mirantur tam brevi rem Romanam crevisse. Ubi spectaculi tempus venit deditaeque eo mentes cum oculis erant, tum ex composito orta vis (est) signoque dato iuventus Romana ad rapiendas virgines discurrit. Magna pars forte (a caso) in quem quaeque inciderai (= col significato di incappare, andare a finire casualmente) rapate (sunt, concordato a senso con "magna pars"): quasdam forma excellentes, primoribus patrum destinatas, ex plebe homines quibus datum negotium erat domos (accusativo di moto a luogo, ricorda la regola) deferebant. Unam longe ante alias specie ac pulchritudine insignem a globo Thalassi cuiusdam raptam ferunt multisque sciscitantibus cuinam (interrogativo "a chi mai", dipendente da sciscitantibus) eam ferrent, identidem ne quis violaret Thalassio ferri (eam ferri dipende da clamitatum) clamitatum (esse); inde nuptialem (riferito a vocem) hanc vocem factam.

(mese di luglio) III. Turbato per metum ludicro maesti parentes virginum profugiunt, incusantes violati hospitii foedus deumque invocantes cuius ad sollemne ludosque per fas ac fidem decepti venissent (la frase è al congiuntivo perché viene riportato il pensiero dei Sabini). Nec raptis aut spes de se melior aut indignatio est minor. Sed ipse Romulus circumibat docebatque patrum id superbia factum qui conubium finitimis negassent; illas tamen in matrimonio, in societate fortunarum omnium civitatisque et quo (secondo termine di paragone) nihil carius humano generi sit liberum fore; mollirent (giuntivo esortativo nel discorso indiretto) modo iras et, quibus fors corpora dedisset, darent animos; saepe ex iniuria postmodum gratiam ortam; eoque melioribus usuras (eas usuras esse; utor qui significa « avere a che fare con ») viris quod (tanto più affettuosi perchè) adnirusus pro se quisque sit ut, cum suam vicem (accusativo avverbale) functus officio sit, parentium etiam patriaeque expleat desiderium. Accedebant blanditiae virorum, factum purgantium cupiditate atque amore, quae maxime ad muliebre ingenium efficaces preces sunt. Iam admodum mitigati animi raptis erant; at raptarum parentes tum maxime sordida veste lacrimisque et querellis civitates concitabant. Nec domi tantum indignationes continebant sed congregabantur undique ad T. Tatium regem Sabinorum, et legationes eo quod maximum Tati nomen in iis regionibus erat conveniebant.

(mese di luglio) IV. Tum Sabinae mulieres, quarum (genitivo oggettivo = “per l’offesa fatta alle quail”) ex iniuria bellum ortum erat, crinibus passis scissaque veste, victo malis muliebri pavore (ablativi assoluti), ausae (sunt) se inter tela volantia inferre, ex transverso impetu facto dirimere infestas acies, dirimere iras, hinc patres, hinc viros orantes, ne sanguine se nefando soceri generique respergerent, ne parricidio macularent partus suos (i loro figli), nepotum illi (sono i padri), hi (sono i mariti) liberum progeniem. "Si adfinitatis inter vos, si conubii piget, in nos vertite iras; nos causa belli, nos volnerum ac caedium viris ac parentibus sumus; melius peribimus quam sine alteris vestrum viduae aut orbae vivemus (puoi tradurre “sarebbe meglio per noi morire piuttosto che ...”)." Movet res (cioè il discorso delle donne) cum multitudinem tum duces; silentium et repentina fit quies; inde ad foedus faciendum duces prodeunt. Nec pacem modo sed civitatem unam ex duabus faciunt. Regnum consociant: imperium omne conferunt Romam. Ita geminata urbe ut Sabinis tamen aliquid daretur Quirites a Curibus appellati. Monumentum eius pugnae ubi primum ex profunda emersus palude equus Curtium in vado statuit, Curtium lacum appellarunt.

(mese di luglio) ANCHE RICCHI E POTENTI NON HANNO AMICI VERI (Cicerone)

Est igitur prudentis sustinere ut currum, sic impetum benevolentiae, quo utamur quasi equis temptatis, sic amicitia ex aliqua parte periclitatis moribus amicorum. Quidam saepe in parva pecunia perspiciuntur quam sint leves, quidam autem, quos parva movere non potuit, cognoscuntur in magna. Sin vero erunt aliqui reperti qui pecuniam praeferre amicitiae sordidum existiment, ubi eos invenimus, qui honores, magistratus, imperia, potestates, opes amicitiae non anteponant, ut, cum ex altera parte proposita haec sint, ex altera ius amicitiae, non multo illa malint? Imbecilla enim est natura ad contemnendam potentiam quam etiamsi neglecta amicitia consecuti sint, obscuratum iri arbitrantur, quia non sine magna causa sit neglecta amicitia. Itaque verae amicitiae difficillime reperiuntur in iis qui in honoribus reque publica versantur ubi enim istum invenias qui honorem amici anteponat suo? Quid? haec ut omittam, quam graves, quam difficiles plerisque videntur calamitatum societates! ad quas non est facile inventu qui descendant. Quamquam Ennius recte: Amicus certus in re incerta cernitur, tamen haec duo levitatis et infirmitatis plerosque convincunt, aut si in bonis rebus contemnunt aut in malis deserunt. Qui igitur utraque in re gravem, constantem, stabilem se in amicitia praestiterit, hunc ex maxime raro genere hominum iudicare debemus et paene divino.

(mese di luglio) PERCHE' CICERONE SI DEDICO' ALLA FILOSOFIA (Cicerone)

Sin autem quis requirit, quae causa nos inpulerit, ut haec tam sero litteris mandaremus, nihil est, quod expedire tam facile possimus. Nam cum otio langueremus et is esset rei publicae status, ut eam unius consilio atque cura gubernari necesse esset, primum ipsius rei publicae causa philosophiam nostris hominibus explicandam putavi magni existimans interesse ad decus et ad laudem civitatis res tam gravis tamque praeclaras Latinis etiam litteris contineri. Eoque me minus instituti mei paenitet, quod facile sentio, quam multorum non modo discendi, sed etiam scribendi studia commoverim. Complures enim Graecis institutionibus eruditi ea, quae didicerant, cum civibus suis communicare non poterant, quod illa, quae a Graecis accepissent, Latine dici posse diffiderent; quo in genere tantum profecisse videmur, ut a Graecis ne verborum quidem copia vinceremur.

COMPITI DELLE VACANZE DI ITALIANO – anno scolastico 2009-2010 – CLASSE IV D

PER TUTTI:

A. Eseguire i seguenti lavori scritti

1. TIPOLOGIA “B”: SAGGIO BREVE

CONSEGNA: Sviluppa l’argomento scelto in forma di “saggio breve”, utilizzando i documenti e i dati allegati.

Interpreta e confronta i documenti forniti e svolgi su questa base la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio. Dà al tuo saggio un titolo coerente e ipotizzane una destinazione editoriale (rivista specialistica, fascicolo di documentazione, rassegna di argomento culturale, altro). Non superare le quattro colonne di metà foglio.

AMBITO TECNICO-SCIENTIFICO

ARGOMENTO: SCIENZA E MORALE

TESTO 1

NEWTON (...) Ne va della libertà della nostra scienza: questo solo conta, e nient’altro al mondo. (...) Io servo qualsiasi sistema politico, purchè questo sistema mi lasci in pace. Lo so che al giorno d’oggi si fa un gran parlare della responsabilità dei fisici. A un tratto tutti hanno una gran paura e cominciano a tirare in ballo la morale. Cosa completamente assurda. Il nostro compito è di fungere da pionieri della scienza, e niente più. Se poi l’umanità è capace o no di seguire il sentiero che noi le tracciamo è affar suo e non nostro. (F. Durrenmatt, *I fisici*)

TESTO 2

Nessuno oggi mette in dubbio la piena autonomia della ricerca scientifica e tecnica. Neppure la Chiesa. Essa la rispetta; non vi può essere contrasto tra il “vero” conosciuto attraverso la ricerca scientifica e il “vero” conosciuto attraverso la fede.

La preoccupa invece l’uso distorto e disumanizzante che se ne potrebbe fare, quando dalla rivendicazione della legittima autonomia si passa ad assolutizzare il valore della ricerca scientifica, fini a negare in essa l’esistenza di ogni limite o vincolo morale. (Padre Bartolomeo Sorge, da “Aggiornamenti sociali”, 1997)

TESTO 3

La ricerca, che è necessaria per il progresso della conoscenza, è parte della libertà di pensiero. Le sue applicazioni, specialmente in biologia e genetica, devono alleviare le sofferenze e migliorare la salute degli individui e il benessere dell’umanità nel suo insieme”. (Dichiarazione dell’Unesco, 1996)

TESTO 4

GALILEO: (...) Che scopo si prefigge il vostro lavoro? Non credo che la scienza possa proporsi altro scopo che quello di alleviare la fatica dell’esistenza umana. Se gli uomini della scienza non reagiscono all’intimidazione dei potenti egoisti e si limitano ad accumulare sapere per sapere, la scienza può rimanere fiaccata per sempre (...) e quando con l’andar del tempo avrete scoperto tutto lo scopribile, il vostro progresso non sarà che un progressivo allontanamento dall’umanità. (...) (B. Brecht, *Vita di Galileo*)

TESTO 5

Una scoperta scientifica (n.d.r. si riferisce in particolare alla mappatura del genoma umano) non va valutata in base all’uso che se ne

potrebbe fare(...) La ricerca scientifica non può e non dev’essere ostacolata in nome di preoccupazioni morali, perchè altrimenti ci

sarebbe sempre un buon motivo per proibire qualsiasi cosa; nel caso particolare, inoltre, la mappatura del genoma umano offre grandi

possibilità di aiuto all’umanità, ad esempio di prevenire e curare gravissime infermità. (...) Tuttavia è innegabile che quando una cosa

(..) è possibile, prima o dopo essa diviene realtà. (...) La clonazione umana, se verrà praticata –e lo sarà, se non lo è già stata- non

potrà non incidere profondamente sul nostro modo di essere.

(C. Magris, *Oltre l’uomo?*, “Corriere della sera”)

TESTO 6

La comunità scientifica italiana non può accettare (...) che alcune metodiche scientifiche siano giudicate pericolose o irrilevanti sulla base di giudizi ideologici. Questo appello è rivolto alle Istituzioni e alla Società Civile perchè vengano ristabilite quelle condizioni nelle quali soltanto può fiorire la libertà di ricerca, uno dei cardini irrinunciabili di una società emancipata e moderna. (da

Appello degli scienziati per la libertà della ricerca)

2. TIPOLOGIA D : TEMA D’ORDINE GENERALE

“L’esercizio costante a comprendere e tradurre testi in latino contribuisce alla formazione di un metodo di studio rigoroso”,

M. Palone

B. LETTURE

Goethe, I dolori del giovane Werther
Zola, Teresa Raquin
Pirandello, Il fu Mattia Pascal
Tozzi, Con gli occhi chiusi
Kafka, La metamorfosi
Pavese, La luna e i falò
Vittorini, Uomini e no
Fenoglio, Una questione privata
Sciascia, Il giorno della civetta
Calvino, La trilogia: Il cavaliere inesistente - Il visconte dimezzato - Il Barone rampante

PER CHI SARA' PROMOSSO CON DEBITO:

- Eseguire i compiti sopra riportati al punto A e B
- Ripassare tutti i contenuti del programma di letteratura
- Eseguire i seguenti elaborati scritti sotto forma di saggio breve (tipologia B):

1. AMBITO SOCIO – ECONOMICO

ARGOMENTO: L'Italia da terra di emigranti a terra di immigrati: cause e conseguenze socio - economiche

DOCUMENTO1

"Tra i fenomeni particolari che presenta l'Italia del Mezzogiorno nessuno è forse più significativo della sua emigrazione. Da oltre un trentennio, prima in misura limitata, poi in proporzioni sempre più vaste ed in maniera persistente, è incominciata e si è diffusa ed affermata una corrente migratoria, un vero esodo verso i più lontani paesi. A spingere verso l'ignoto avevano concorso, insieme, la scarsa produttività del suolo rincrudita da sistemi arretrati di coltura, dall'ignoranza e dalle ricorrenti crisi agrarie; i sistemi tributari, gravi per il peso ed esosi per le forme di percezione; gli intollerabili sistemi amministrativi, ancora più viziati nella pratica di ambienti ancora compenetrati di usi ed abusi feudali. L'emigrazione meridionale, per le proporzioni, per gli elementi di cui si compone, per la funzione che va ad esercitare specialmente in alcuni paesi di destinazione, si presenta in aspetto diverso dall'emigrazione dei paesi più progrediti. Costituita in prevalenza di agricoltori, essa ha tutt'al più la sua analogia nell'emigrazione di paesi aventi regioni arretrate, come ne ha l'Austria e l'Ungheria o addirittura poco progrediti come la Russia ed i paesi balcanici. Il danaro faticosamente risparmiato dagli emigranti, certo una risorsa, ma in compenso quanti altri lati sfavorevoli!" (E. CICCOTTI, L'emigrazione, in "La Voce", n° 11, 1911)

DOCUMENTO2

"Non Roma o Napoli, ma New York sarebbe la vera capitale dei contadini di Lucania, se mai questi uomini senza Stato potessero avere una. E lo è, nel solo modo possibile per loro, in un modo mitologico. Per la sua doppia natura, come luogo di lavoro essa è indifferente: ci si vive come si vivrebbe altrove, come bestie legate a un carro, e non importa in che strade lo si debba tirare; come paradiso, Gerusalemme celeste, oh! allora, quella non si può toccare, si può soltanto contemplarla, di là dal mare, senza mescolarvi. I contadini vanno in America, e rimangono quello che sono: molti vi si fermano, e i loro figli diventano americani: ma gli altri, quelli che ritornano, dopo vent'anni, sono identici a quando erano partiti. In tre mesi le poche parole d'inglese sono dimenticate, le poche superficiali abitudini abbandonate, il contadino è quello di prima, come una pietra su cui sia passata per molto tempo l'acqua di un fiume in piena, e che il primo sole in pochi minuti riasciuga. In America, essi vivono a parte, fra di loro: non partecipano alla vita americana, continuano per anni a mangiare pan solo, come a Gagliano, e risparmiano i pochi dollari: sono vicini al paradiso, ma non pensano neppure ad entrarci. Poi, tornano un giorno in Italia, col proposito di restarci poco, di riposarsi e salutare i compari e i parenti: ma ecco, qualcuno offre loro una piccola terra da comperare, e trovano una ragazza che conoscevano bambina e la sposano, e così passano i sei mesi dopo i quali scade il loro permesso di ritorno laggiù, e devono rimanere in patria. La terra comperata è carissima, hanno dovuto pagarla con tutti i risparmi di tanti anni di lavoro americano, e non è che argilla e sassi, e bisogna pagare le tasse, e il raccolto non vale le spese, e nascono i figli, e la moglie è malata, e in pochissimo tempo è tornata la miseria, la stessa eterna miseria di quando, tanti anni prima, erano partiti." (C. LEVI, Cristo si è fermato ad Eboli, Einaudi, Torino 1945)

DOCUMENTO3

"Il fenomeno dell'immigrazione è cominciato ad affacciarsi timidamente nella realtà italiana negli anni '60 e '70, ma solo nella prima metà degli anni '80 ha assunto una dimensione sociale pienamente visibile e socialmente rilevante. Le cause specifiche che hanno portato all'esplosione del fenomeno immigrazione possono essere così individuate. L'Italia negli anni '80 aveva raggiunto una situazione di piena occupazione nelle aree economicamente sviluppate, essenzialmente il Nord nel paese. La disoccupazione persistente era un fenomeno prevalentemente giovanile e intellettuale localizzato nelle aree meridionali. Ciò ha comportato un tendenziale rifiuto dei lavori più dequalificati e più faticosi (lavoro domestico, agricoltura, pesca, fonderie, commercio ambulante, terziario dequalificato). Sostanzialmente connesso con tale fenomeno è il blocco della crescita demografica. Accanto alle ragioni strutturali, va ricordata la tendenziale apertura delle frontiere per ragioni turistiche che ha sostanzialmente favorito l'ingresso e successivamente la permanenza illegale nel Paese degli immigrati." (M. NAPOLI, Questioni di diritto del lavoro, Giappichelli, Torino, 1996)

2. AMBITO TECNICO – SCIENTIFICO

ARGOMENTO: Da Gutenberg al libro elettronico: modi e strumenti della comunicazione

DOCUMENTO1

"L'homo sapiens che moltiplica il proprio sapere è il cosiddetto uomo di Gutenberg. È vero che la Bibbia stampata da Gutenberg tra il 1452 e il 1455 ebbe una tiratura (per noi, oggi, risibile) di 200 copie. Ma quelle 200 copie erano ristampabili. Il salto tecnologico era avvenuto. E dunque è con Gutenberg che la trasmissione scritta della cultura diventa potenzialmente accessibile a tutti. Il progresso della riproduzione a stampa fu lento ma costante e culmina nell'avvento - a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento - del giornale che si stampa ogni giorno, del "quotidiano". Nel contempo, dalla metà dell'Ottocento in poi comincia un nuovo e diverso ciclo di avanzamenti tecnologici. Primo, l'invenzione del telegrafo, poi quella del telefono (di Alexander Graham Bell). Con queste due invenzioni spariva la distanza e cominciava l'era delle comunicazioni immediate. La radio, anch'essa un eliminatore di distanze, aggiunge un nuovo elemento: una voce facile da diffondere in tutte le case. La radio è il primo formidabile diffusore di comunicazioni; ma un diffusore che non intacca la natura simbolica dell'uomo. [...] La rottura avviene, alla metà del nostro secolo, con la televisione. La televisione - lo dice il nome - è "vedere da lontano" (tele), e cioè portare al cospetto di un pubblico di spettatori cose da vedere da dovunque, da qualsiasi luogo e distanza. E nella televisione il vedere prevale sul parlare, nel senso che la voce in campo, o di un parlante, è secondaria, sta in funzione dell'immagine, commenta l'immagine. Ne consegue che il telespettatore è più un animale vedente che non un animale simbolico. Per lui le cose raffigurate in immagini contano e pesano più delle cose dette in parole. E questo è un radicale rovesciamento di direzione, perché mentre la capacità simbolica distanzia l'homo sapiens dall'animale, il vedere lo ravvicina alle sue capacità ancestrali, al genere di cui l'homo sapiens è specie. [...] I veri studiosi continueranno a leggere libri, avvalendosi di Internet per i riempitivi, per le bibliografie e le informazioni che prima trovavano nei dizionari; ma dubito che se ne innamoreranno." (G. SARTORI, Homo videns, Laterza Bari 1997)

DOCUMENTO2

"Attraverso il disegno e la stampa, già nei secoli scorsi, l'uomo aveva catturato e imparato a governare l'immagine. Solo in questo secolo è stato capace di realizzare una delle sue più antiche ambizioni: quella di catturare, riprodurre, trasmettere a distanza i suoni delle voci e delle cose. La galassia Gutenberg ha fatto piombare il mondo nel silenzio. La galassia multimediale gli ha ridato voce, ne ha moltiplicato le immagini acustiche." (R. MARAGLIANO, Nuovo manuale di didattica multimediale, Laterza Bari 1998)

DOCUMENTO3

"La rivoluzione dell'editoria comincia a primavera. E nell'arco di pochi anni si verificheranno tali trasformazioni nella produzione di libri e nella loro distribuzione (ma anche in quella dei giornali) che alla fine tutto apparirà radicalmente mutato. Addio carta, addio biblioteche con chilometri di scaffali dal pavimento al soffitto. La rivoluzione si chiama eBook. ... Gli eBook, conclude Fabio Falzea [responsabile delle relazioni strategiche della Microsoft Italia], saranno il più grosso fattore di accelerazione della cultura dopo Gutenberg". (L. SIMONELLI, "Tuttoscienze", 23 febbraio 2000)

-Esegui le seguenti proposte di scrittura

TIPOLOGIA A: ANALISI DEL TESTO

Dialogo sopra la nobiltà di Giuseppe PARINI

NOBILE : È egli¹ però possibile, animale, che tu non ti avveda¹ quanto celebri, quanto illustri, e quanto grandi uomini sieno stati questi miei avoli²?

POETA: Io giurovi ch'io non ne ho udito mai favellare³. Ma che hann'eglino⁴ però fatto cotesti sì celebri avoli vostri? Hanno eglino forse trovato la maniera del coltivare i campi; hanno eglino ridotti gli uomini selvaggi a vivere in compagnia⁵? Hanno eglino forse trovato la religione, le leggi e le arti che sono necessarie alla vita umana? S'egli hanno fatto niente⁶ di questo, io confessovi sinceramente che cotesti vostri avoli meritavano d'essere rispettati da' loro contemporanei, e che noi ancora non possiamo a meno di non portar riverenza⁷ alla memoria loro. Or dite, che hanno eglino fatto?

NOBILE: Tu dèi⁸ sapere che que' primi⁹ de' nostri avoli prestarono de' grandi servigi agli antichi nostri principi, aiutandoli nelle guerre ch'eglino intrapresero; e perciò furono da quelli beneficati insignemente e renduti ricchi sfondolati¹⁰. Dopo questi, altri divenuti fieri¹¹ per la loro potenza, riuscirono celebri fuorusciti¹², e segnarono la loro vita facendo stare al segno¹³ il loro Principe e la loro patria; altri si diedero per assoldati¹⁴ a condurre delle armate in servizio ora di questo or di quell'altro signore, e fecero un memorabile macello¹⁵ di gente d'ogni paese. Tu ben vedi che in simili circostanze, sia per timore d'essere perseguitati, sia che per le varie vicende s'erano scemate le loro facoltà¹⁶, si ritirarono a vivere ne' loro feudi; ricoverati¹⁷ in certe loro ròcche sì ben fortificate, che gli orsi non vi si sarebbero¹⁸ potuti arrampicare; dove¹⁹ non ti potrei ben dire quanto fosse grande la loro potenza. Bastiti il dire che nelle colline ov'essi rifugiavano²⁰, non risonava mai altro che un continovo²¹ eco delle loro archibusate²², e ch'egli erano dispotici padroni della vita e delle mogli de' loro vassalli. Ora intendi quanto grandi e quanto rispettabili uomaccioni fosser costoro, de' quali tenghiamo tuttavia²³ i ritratti appesi nelle nostre sale.

POETA: Or via, voi avete detto abbastanza dello splendore e del merito de' vostri avi. Non andate, vi priego, più oltre, perché noi entreremmo forse in qualche ginepraio²⁴. Per altro voi fate il bell'onore alla vostra prosapia²⁵, attribuendo a' vostri ascendenti²⁶ il merito che finora avete attribuito loro. Voi fate tutto il possibile per rivelare la loro vergogna e per isvergognare anche voi stesso, se fosse vero, come voi dite, che a voi dovesse discendere il merito de' vostri maggiori²⁷ e che questi fossero stati i meriti loro. Io credo bene che tra' vostri antenati, così come tra' nobili che io ho conosciuti, vi saranno stati di quelli che meriterebbono²⁸ d'essere imitati per l'eccellenza delle loro sociali virtù²⁹; ma siccome queste virtù non si curano di andare in volta a processione³⁰, così si saranno³¹ dimenticate insieme col nome di que' felici vostri antenati, che le hanno possedute.

NOBILE: Or ti rechi molto in sul serio³² tu, ora.

POETA: Finché voi non mi faceste vedere altro che vanità, io mi risi della leggerezza del vostro cervello; ma, dappoiché mi cominciate a scambiare i vizi per virtù, egli è pur forza che mi si ecciti la bile³³. Volete voi ora che noi torniamo a' nostri scherzi?

NOBILE: Sì, torniamoci pure, che il tuo discorso mi comincia oggimai³⁴ a piacere; e quasi m'hai persuaso che questa Nobiltà non sia po' poi³⁵ così gran cosa, come questi miei pari la fanno³⁶.

POETA: Rallegromene³⁷ assai. Ben si vede che l'aria veritiera **di** questo nostro sepolcro comincia ora ad insinuarvisi ne' polmoni, cacciandone quella che voi ci avevate recato **di** colassù³⁸.

NOBILE: Sì, ma tu mi dèi concedere, nondimeno, che io merito onore da te in grazia della celebrità de' miei avi.

POETA: Or bene, io farovvi³⁹ adunque quell'onore che fassi⁴⁰ agli usurpatori, agli sgherri, a' masnadieri, a' violatori, a' sicari⁴¹, dappoiché cotesti vostri maggiori **di** cui m'avete parlato furono per lo appunto tali, se io ho a stare a detta **di** voi⁴²; sebbene io mi creda che voi ne abbiate avuti de' savi, de' giusti, degli umani, de' forti e de' magnanimi, de' quali non sono registrate le gesta nelle vostre genealogie⁴³ perché appunto tali si furono e perché le sociali virtù non amano **di** andare in volta a processione. Non vi sembra egli giusto che, se voi avete ereditato i loro meriti, così ancora dobbiate ereditare i loro demeriti, a quella guisa appunto che chi adisce un'eredità assume con essa il carico de' debiti che sono annessi a quella⁴⁴? e che per ciò, se quelli furono onorati, siate onorato ancora⁴⁵ voi, e, se quelli furono infami, siate infamato voi pure?

NOBILE: No certo, ché cotesto non mi parrebbe né convenevole⁴⁶ né giusto.

POETA: E perché ciò?

NOBILE: Perché io non sono per verun modo⁴⁷ tenuto a rispondere delle azioni altrui.

POETA: Per qual ragione?

NOBILE: Perché, non avendole io commesse, non ne debbo perciò portare la pena⁴⁸.

POETA: Volpone! voi vorreste adunque godervi l'eredità, lasciando altrui i pesi che le appartengono, eh! Voi vorreste adunque lasciare a' vostri avoli la viltà del loro primo essere⁴⁹, la malvagità delle azioni **di** molti **di** loro e la vergogna che ne dee nascere, serbando per voi lo splendore della loro fortuna, il merito delle loro virtù, e l'onore ch'eglino si sono acquistati con esse.

NOBILE: Tu m'hai così confuso, ch'io non so dove io m'abbia il capo. Io son rimasto oggimai come la cornacchia d'Esopo, senza pure una piuma dintorno⁵⁰. Se per questo, per cui io mi credeva **di** meritar tanto, io sono ora convinto **di** non meritar nulla, ond'è adunque⁵¹ che quelle bestie che vivevan con noi, facevanmi tante scappellate⁵², così profondi inchini, davanmi tanti titoli, e idolatranmi sì fattamente⁵³ ch'io mi credeva una divinità? e voi altri autori, e voi altri poeti, ne' vostri versi e nelle vostre dediche, mi contavate tante magnificenze dell'altezza della mia condizione, della grandezza de' miei natali⁵⁴, e il diavolo che vi porti, gramo e dolente ch'io mi sono rimasto⁵⁵!

POETA: Coraggio, Signore; ché voi siete giunto finalmente a mirare in viso la bella verità. Pochissimi sono coloro che veder la possono colassù tra' viventi; e qui solo tra queste tenebre ci aspetta a lasciarsi vedere tutta nuda com'ella è. Coraggio, Eccellenza.

NOBILE: Dammi del tu in tua malora, dammi del tu; ch'io trovomi alla fine perfettamente tuo eguale, se non anzi al disotto **di** te medesimo, dappoiché io non trovomi aver più nulla per cui mi paia **di** poter esigere segni **di** rispetto e **di** riverenza **di** sorta alcuna.

NOTE:

1. egli: uso pleonastico del pronome nella forma impersonale.
2. avoli: antenati.
3. favellare: parlare.
4. eglino: essi.
5. compagnia: società.
6. niente: qualcosa.
7. non possiamo a meno... riverenza: non possiamo fare a meno **di** portare a loro rispetto.
8. dei: devì.
9. que' primi: i più antichi.
10. beneficiati... sfondolati: ricompensati con notevoli benefici e resi ricchi sfondati.
11. fieri: audaci.
12. riuscirono... fuorusciti: divennero celebri fuorilegge.
13. segnarono... segno: si distinsero tenendo a freno.
14. assoldati: soldati mercenari.
15. macello: strage.
16. s'erano... facoltà: si era ridotto il loro patrimonio.
17. ricoverati: rifugiati.
18. sarebbono: sarebbero.
19. dove: in quei luoghi.
20. rifugiavano: trovavano rifugio.
21. continovo: continuo.
22. archibusate: colpi d'archibugio (antica arma da fuoco).
23. tenghiamo tuttavia: teniamo tuttora.
24. gineprai: (metafora) faccenda intricata.
25. prosapia: stirpe.
26. ascendenti. antenati.
27. maggiori: antenati.

28. meriterebbono: meriterebbero.
29. sociali virtù: le virtù morali utili alla società.
30. non si curano... processione: non si preoccupano **di** andare in giro come se fossero in processione (per essere in mostra davanti a tutti).
31. si saranno: verranno.
32. ti rechi... serio: affronti la faccenda molto seriamente.
33. egli... bile: è inevitabile che io vada in collera.
34. oggimai: ormai.
35. po' poi: alla fine.
36. la fanno: vogliono far credere.
37. Rallegromene: me ne rallegro.
38. **Di** colassù: dal mondo dei vivi.
39. farovvi: vi farò.
40. fassi: si fa.
41. agli sgherri... sicari: alle guardie del corpo, ai briganti, agli stupratori, a coloro che eseguono crimini su mandato altrui.
42. se io... **di** voi: se devo credere alle vostre parole.
43. Dei quali... genealogie: le cui imprese non sono ricordate nella vostra famiglia.
44. a quella guisa... quella: allo stesso modo appunto in cui chi accetta una eredità assume su **di** sé anche il peso dei debiti connessi.
45. ancora: anche.
46. convenevole: opportuno.
47. per verun modo: in alcun modo.
48. portar la pena: scontare la pena.
49. la viltà... essere: cioè le azioni vili che caratterizzarono la nobiltà fin dalla sua condizione originaria.
50. come la cornacchia... dintorno: in una favola del greco Esopo si narra che una cornacchia si presenta all'assemblea degli animali rivestita con le penne del pavone, ma viene riconosciuta e spennata.
51. ond'è adunque che: per quale ragione dunque.
52. scappellate: riverenze (levandosi il cappello).

COMPRESIONE DEL TESTO:

-Riassumi il contenuto del testo in 8/10rr

ANALISI DEL TESTO

- a. Quali imprese dei propri antenati ricorda il Nobile?
- b. Attraverso quali considerazioni il Poeta dissacra tali imprese e riesce a incrinare le certezze del Nobile?
- c. **Di** quali concezioni pariniane il Poeta si fa portavoce?
- d. In che cosa consiste secondo Parini la vera nobiltà?

APPROFONDIMENTI

Facendo riferimento alle tue conoscenze ed esperienze **di** studio, verifica:

- Quali aspetti dell'Illuminismo vengano accolti e condivisi da Parini e quali respinti e rifiutati;
- Quale modello **di** intellettuale proponga

2 . TIPOLOGIA D: TEMA D'ORDINE GENERALE

Mangiare troppo, mangiare poco; mangiare male, mangiare bene; mangiare con gusto, mangiare con fatica; mangiare da soli, mangiare in compagnia. Parla del tuo rapporto con il cibo e cerca di analizzare quali possono essere le motivazioni che ti hanno indotto a determinate abitudini.